



A. 206.

M. C. F. P.

LB. 0311. a 1

00487

IL
PRINCIPE DI TARANTO
DRAMMA GIOCO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
IN OCCASIONE DELL' APERTURA
DEL NUOVO TEATRO
DI CREMONA
IL CARNOVALE DEL 1809.
DEDICATO
AGLI ORNATISSIMI SIGNORI
CONDOMINI
DEL DETTO TEATRO

CREMONA

NELLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE FERAFOLI.

RISPETTABILISSIMI
SIGNORI CONDOMINI
DEL TEATRO DI CREMONA

Sotto gli auspicj vostri io presento ad un coito Pubblico, ottimo conoscitore del bello, il mio primo teatrale Spettacolo, e, portando esso questa luminosa cifra in fronte, spero, che venga più agevolmente onorato dei comuni suffragj. In quanto a me, Rispettabilissimi Signori, risparmiare non volli nè spese, nè premure, onde renderlo, più che ho potuto, brillante, e degno di essere a Voi dedicato: non mi resta presentemente, che di con-

seguire la generosa vostra protezione , il solo
astro ridente , ch' esser mi possa di guida
nell' intrapresa carriera. Non sdegnate, Ris-
pettabilissimi Signori , di accordarmela , ed ac-
cettando per ora con sereno volto quest' umile
mio tributo , concedetemi l'onore di protestar-
mi ossequiosamente

Di Voi Rispettabilissimi Signori

Umilmo, Devmo, Obbligmo Seru.
Paolo Zancla
Impresaro, ed Appaltatore.

PERSONAGGI

RUGGIERO Principe di Taranto

Sig. Giuseppe Viganoni.

ROSINA Villana , poi finta Principessa di
Salerno

Sig.^a Rosa Morandi.

DON SESTO DAL RAVANELLO Gentil-
uomo Napoletano fratello di

Sig. Gaetano Ghedini.

DON QUINZIO

Sig. Andrea Bartolucci

BERENICE vera Principessa di Salerno,
indi finta Contadina

Sig.^a Orsola Silvani.

BORTOLINA Villanella

Sig.^a Ester Mosconi.

LEONZIO Sergente , e Custode della Torre

Sig. Pietro Ferri.

Guardie del Principe Ruggiero .

Paggi del suddetto .

Marinari .

Soldati della Torre .

Servitori dei Fratelli Dal Ravanello .

La Scena si finge nelle vicinanze di Salerno

La Musica è del celebre Maestro *Sig. Fer-*
dinando Per Maestro di Cappella all'attual
servizio di S. M. NAPOLEONE IL GRANDE

I Balli saranno diretti, e messi in Scena dal
Sig. Camillo Calabresi

Primi Ballerini Serj assoluti

Monsieur Signora
Claudio Stefano Labassé Giustina Quattrini

Altri Primi Ballerini

Sig. Cristiano Lund Siga Onorata Morandi

Primi Grotteschi a vicenda

Signori Signore
Camillo Calabresi Maria Ceruti
Felice Alfieri Faustina Castelli
Antonio Densi Gaetana Pitti

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Pompeo Pezzoli Sig.^a N. N.

Con numero sedici Ballerini di concerto.

Il Primo Ballo è d'invenzione, e Composizione del celebre Sig. *Urbano Garzia* messo in Scena dal Sig. *Camillo Calabresi*, il quale porta per titolo

FEDERICO SECONDO

BALLO EROICO DIVISO IN SEI AZIONI

Il Secondo porta per titolo

BAGNOLE'

BALLO DI MEZZO CARATTERE

Tratto dal Francese diviso in tre Azioni

Maestro di Cappella al Cembalo
Sig. Gian-Francesco Poffa

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Ignazio Manara

Primo Violoncello
Sig. Giacinto Boggi

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Giuseppe Monestiroli

Primi Clarinetti
Sig. Felice Corrado,
e Sig. Carlo Aresconi (*Esteri*)

Primo Flauto
Sig. Vincenzo Sorti (*Estero*)

Primo Corno da Caccia
Sig. Benedetto Bergonzi

Primo Violino Direttore de' Balli
Sig. Giambattista Costa (*Estero*)

Copista della Musica
Sig. Domenico Franchi

Suggeritore
Sig. Villacci

Tutto il Vestiario di ricca, e vaga invenzione è di proprietà del Sig. Paolo Zancla Appaltatore, ed Impresaro del detto Teatro, ed eseguito dal Capo Sarto Sig. Federico Buratto detto Argantino.

Attrezzisti, e Berettonari
Sig. Gaetano Rinaldi, e Sig. Gio. Trivisano.

Tutto il Macchinismo interno, e del primo Spettacolo del Teatro è stato eseguito dall' Appaltatore Sig. Porcelli.

Capo Mastro Appaltatore della Fabbrica
Sig. Francesco Mina

Macchinista, e Capo dell' Illuminazione
Sig. Giuseppe Ferrari

Le Scene sono tutte disegnate, e dipinte dai Signori Alessandro Sant Quirico, e Gio. Pedroni.

9
MUTAZIONI DI SCENE

Per il Drama

ATTO PRIMO

-
1. Villaggio in riva del mare con nobile Palazzino da un lato, e dall' altro Casa rustica con antica Torre.
 2. Camera con due Porte laterali.

ATTO SECONDO

-
3. Gabinetto.
 4. Parte di cupa, ed oscura Valle con Grotta da un lato.

Per il Ballo

1. Camera rustica.
2. Grande Accampamento.
3. Padiglione.
4. Camera rustica come sopra.
5. Gran Tenda.
6. Veduta della Città di Spandau illuminata a giorno.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Villaggio in riva del Mare, con nobile Palazzino de' Fratelli Dal Ravanello da un lato; dall'altro Casa rustica di Bortolina; antica Torre situata tra folti alberi.

D. Sesto, e D. Quinzio ambi in veste da camera e a sedere, uno bevendo la cioccolata, e l'altro pippando.

Bortolina pavimenti seduta che fila in vicinanza della sua Casa.

Quin. **D**el godere alla campagna
Sul mattin la fresca aurette!
Oh campagna benedetta,
Che diletto al cor mi dà!

Sest. Quà si mangia a tutte l'ore,
Quà si gode una cuccagna:
Benedetta la campagna,
Che appetito sempre dà!

Bor. Amorse, e di buon core
Siamo pur noi Villanelle,
Tutte allegre, tutte belle,
Tutte affetto, e fedeltà.

Quin. Che tabacco, che fragranza!

Sest. Che cannella sopraffina!

Bort. Fila, fila Bortolina.

Sest. *a2* } Mi consola in verità.
Quin. }
Bort. Zitto, zitto, un rosignuolo
 Cantar sento in questa macchia.
Sest. (Zitto, zitto, una cornacchia
Quin. *a2* { Sento ancora a far cra cra.
Bort. Male augurio, miei Signori.
Sest. *a2* } Cosa sento, ser fratello!
Quin. }
Bort. Dove canta questo augello
 Un malanno pronto sta.
Quin. Alla larga.
Sest. Alla lontana.
Quin. Vanne, vola.
Sest. Scappa via.
Bort. Non vogliam malinconia.
Sest. *a2* } Brutta bestia via di quà.
Quin. }
 (Per sua rabbia, e per dispetto
 (Stare allegri qui vogliamo:
 (Via saltiamo, via balliamo,
 (Consolar mi sento già.

SCENA II.

Leonzio, e detti.

Leon. **E**vviva l'allegria: buon giorno, amici.
Sest. Ben venga, ben venuto
 Il Signor D. Leonzio.
Quin. Oh, oh, buon giorno
 Al Signor Don Leonzio.
Sest. Servitore
 Al Signor Don Leonzio.
Quin. Suo staffiere,
 Don Leonzio son io.
Sest. Don Leonzio già sa, che è padron mio.
Leon. Con tante certimonie,
 Signori miei m'avete rotto il cranio.

Quin. Via si plachi.
Bor. Son sciocchi lo sapete.
Sest. Perchè fa serio quel visino bello?
Quin. I fratelli noi siam,
Sest. Dal Ravanello.
Leon. Questo lo so.
Sest. Mi dica dunque in grazia
 E' ver, che il nostro Principe
 Passò ne' campi Elisi?
Leon. Anzi è verissimo,
 Sono otto giorni appunto
 Ch'egli non vive più.
Sest. Dunque Salerno
 Restato è senza figlj?
Quin. Cioè senza suo Padre.
Sest. Cioè senza Padrone.
Leon. Convien capirvi per descrizione.
Sest. Che sò.
Leon. E non sapete
 Che perciò qui s'attende
 Il Prence di Taranto?
Sest. E cosa viene a far? la tarantella.
Leon. Viene per scarcerare
 L'erede Principessa,
 Che in quella torre per un van timore
 Da bambina la chiuse il genitore.
Sest. Fratello Quinzio mio, resto incantato.
Quin. Fratello Sesto, e chi sapeva niente?
Bor. Dunque staremo tutti allegramente.
Sest. Ma questo Cavalier della Tarantola
 Dove andrà, Don Leonzio, ad alloggiare?
Leon. Quà nel vostro palazzo. Una staffetta
 Spedita ha già il Governo, se non sbaglio,
 Acciò pongan da voi tutto il bagaglio.
Bor. O quanti carri!
 Quanta gente che vedo!
Leon. Allegri, amici
 Ecco ecco il bagaglio.
Sest. Oh! cannonate!

Quin. Oh! precipizio!
Sest. Oh! disperazion!
Leon. Presto a vestirvi
Sest. Che confusione!

partono.

SCENA III.

Bortolina, indi Berenice dalla Torre.

Bort. Oh che allocchi! oh che sciocchi! Due figure
Son essi da far rider veramente.

Ber. Per pietà chi mi salva? ajuto, o gente.

Bort. Oh poveretta me! Signora mia,
Che cosa v'è successo?

Ber. In qualche parte
Nascondimi, ti prego:

Berenice son io
Figlia del morto Prence di Salerno.

Rinchiusa in quella Torre
Io fui, non so perchè, fin da bambina:
Alfin trovando

Disserrate le porte, in questo sito
Fuggendo son venuta,

Ma se tu non mi salvi io son perduta.

Bort. Son quà: cara Eccellenza. In casa mia
Venite pur con me. Di questi panni
Or vi voglio spogliare,
E quando è notte poi, so quel che fare.

*Bort. la prende per la mano, e la
conduce in sua casa.*

SCENA IV.

*Leonzio frettoloso dalla Torre con Soldati,
indi Rosina con canestrino di frutta.*

Leon. Oh disgrazia! oh malanno! o me perduto!
Precipitate, andate. Ah che mi vedo
In un abisso di confusione...

Che risolvo?... che fo? destin briccone.

Ros. Dolce cosa è un po' d'amore,
Ed un fresco, e buon marito;
Perchè seco ha il requisito
Della bella gioventù.

E' per questo che un vecchietto
Ad amare non fa invito;
Perchè è senza il requisito
Della bella gioventù.

Ah! se alfin avrò uno sposo
Qual lo brama questo core,
Il più dolce ardente amore
Fida a lui serbar saprò.

Leon. Ehi, villanella, dico, quella giovane?

Ros. A me?

Leon. Sì, a te. Vedesti
Una donna fuggir? . . .

Ros. Vi giuro che non ho visto in tutta questa via
Un'asin sol, fuor che Vosignoria.

Leon. E quì che vieni a fare?

Ros. Io vengo per portare
Questo dono di frutta,
Che manda il mio Padrone a' due fratelli
Dal Ravanello.

Leon. Li conosci?

Ros. Io nò;
E dove stian di casa ancor non sò.

Leon. Dunque tu non sei quà mai più venuta?

Ros. Illustrissimo nò.

Leon. (Oh che pensiero
Mi viene adesso in mente!) Che tornate
Soli così? E della Principessa ^{ai soldati.}
Notizia non avete? O stelle, o stelle!
(Così si faccia per salvar la pelle.)

Ros. (Oimè! costui par matto.)

Leon. Il tuo nome?

Ros. Rosina.

Leon. La tua Villa?

Ros. Si chiama Bellarosa.

Leon. M'assicuri
Di non essere qui tu conosciuta?
Ros. Ve l'assicuro, e ve lo giuro ancora.
Leon. Brava Rosina, ti vuo' far Signora.
Ros. Ma di far la signora
Non è mai stata la mia professione.
Leon. Io te l'insegnerò. Vieni a vestirti;
Mostrati spiritosa,
E lascia il peso a me d'ogni altra cosa. *part.*

SCENA V.

D. Sesto, e D. Quinzio in gala.

Sest. **F**ratello Quinzio mio, mi vedo perso:
Principi quà, Principi là, di Principi
Ne avremo quà un vascello.
Quin. Ma tu mi fai tremar.
Sest. Perchè Fratello?
Quin. Perchè quando tu parli,
Gioè quando discorri,
Tu dici de'spropositi a bizzeffe,
E l'Eccellenze sue si faran beffe.
Sest. E tu dove ti metti? Ogni qual volta
Ch'apri quella boccaccia,
Vengono fuori certi bamboccioni
Da far ridere i sorci, e gli scorpioni.
Quin. Sicchè?
Sest. Sicchè al rimedio:
Facciam così; allor che verbigrizia
Dici qualche sproposito,
Mi fo venir la tosse; e quando poi
Tu senti ancora me a spropositare,
Comincia; fratel Quinzio, a starnutare.
Quin. Bravo, fratello, l'hai pensata bene.
Sest. Che ti par?
Quin. Va pulito.
Sest. Attenti dunque.
Quin. Attenti pur, ma prima

Senti, se qual io sono,
Ripieno di magnifico sapere
Saprò fare col Prence il mio dovere.
Di Subiaco, e Salamanca
Per le scuole io trapassai,
E in Spoleto alfin dettai
Ex professo Umanità.
Della Crusca il Dizionario
Spolverai per anni tre,
E imparai quel sì difficile
Conciossiacosache.
Ebbi il premio in Matematica
Nel Collegio de' Caldei,
E in Gramatica Idrostatica
Alle scole degli Ebrei.
So la lingua cosa è Greca,
E ambulante Biblioteca
Mi dovrebbero chiamar.
Una Tragedia dal Greco trassi,
E vidi correre per aria i sassi;
Stampai sugli abiti di larga falda
Una lung' opera sull'acqua calda;
Feci tre Dediche dentro Pavia,
Composi l'indice del Casamia;
Ebbi la laurea dicendo in piè,
Che tre via undici fan trentatre.
Fra gli Artici, e gli Antartici
Se un dì tu viaggerai
Fra i Turchi, i Cinocefali
A Terni, al Paraguai,
A Sparta, a Vienna, a Rimini,
A Narni, al Canada,
A Norcia, Svezia, Strongoli,
E al Monanotapà;
Un Uomo enciclopedico
Un dotto sì profondo
Se giri tutto il mondo
Non lo potrai trovar. *parte.*
Sest. Che testa d'arcifanfano è costui:

Io non credeva mai
Che avesse un così nobile intelletto
A Sesto Poveretto!
Cos'è questo rumor, che vien dal mare?
Fossero Turchi? andiamoci a salvare

*fugge nel palazzo. Dopo partito D. Sesto
si sentono a suonare i tamburi nella Torre;
nel tempo stesso sortono alcuni Granatieri,
e si pongono schierati.*

Leon. Soldati; state attenti: a sua Eccellenza
Quando che sbarcherà dalla Galera,
Le armi presentate.

Ehi, D. Sesto. D. Quinzio, e dove state?

Sest. Signor Leonzio mio, siamo sicuri?

Quin. Diteci per pietà, che cosa è questa?

Sest. E' terremoto?

Quin. E' fulmine, o tempesta?

Leon. Sono feste, accoglienze: non sentite?
Presto con me venite:

E sua Eccellenza andiamo ad incontrare,
Che già dalla Galera è per sbarcare.

Sest. Andiamo, fratel Quinzio.

Quin. Andiamo, andiamo.

SCENA VI.

*Vedesi approdare alla spiaggia del mare una
adorna Galera, dalla quale sbarca il
Principe Ruggiero con seguito, e detti.*

Rug. **C**are Donne, delizie voi siete
Dell'acceso mio tenero cor:
Ah! voi foste, voi siete, e sarete,
Dolce oggetto del fido mio amor:
Ho in cor la vezzosa,
La cara e amorosa,
La savia, e la buona,
Ho in sen la graziosa;
Credetelo in somma,

Mi piacciono tutte,
Sian belle, sian brutte
Mi destano amor.

Leon. Signor, la Torre è quella,
Dove rinchiusa si ritrova ancora
La nostra Principessa. Ecco il palazzo,
Che all' Eccellenza vostra è destinato,
E per servirvi ognuno è preparato.

Rug. Chi siete voi?

Leon. Di quella Torre io sono
Il Custode infelice.

Rug. V'intendo sì: qua venga Berenice.

Leonzio va nella Torre.

Sest. (Ve', parla come un uomo!)

Rug. (Ma chi sono

Questi due mascheroni graziosi?
Maravigliato io resto.)

Sest. (Quinzio, mi batte il cor.)

Quin. (Coraggio, Sesto.)

Rug. Appressatevi a noi.

Sest. (Ohimè! sta attento,
Fratello, a starnutare.)

Quin. (E tu a tossire.)

Rug. E ben? Fatevi avanti.

Quin. Avanti, avanti.

Sest. Al Principe, che fa la tarantella,
Si umilia sotto ai piedi un uom da sella.

Quin. Acci. Bestia da sella.

Ed un sguattero ancora, che son io.
(Vedi che siamo due, fratello mio.)

Rug. Oh buona! Chi voi siete?

Quin. Due buffoni . . .

Sest. Eh . . . eh . . . Due basse bestie
A paragone dell' Altezza lui.

(Bisogna umiliarci con costui.)

Rug. (Che ridicola copia!) Ma chi siete?
Spiegatevi un po' meglio.

Sest. Eccoci lesti

Noi siamo . . . anzi noi fummo . . .

Quin. Acci. Saressimo

Altezza, qualche cosa; e se non fosse . . .
Quel che sarebbe stato . . .

Sest. Eh . . . eh . . . Ma il fatto

Affatto non sarà. Noi siamo stati
Per esser sempre . . .

Quin. Acci. Cioè ci siamo

Colla faccia disposta al suo servizio.

Sest. Eh . . . eh . . . E ci staremo ancor col naso.
(Credo fratel, che l'abbiam persuaso.)

SCENA VII.

Leonzio, e detti.

Leon. Signor, la Principessa
In abbigliarsi si trattiene ancora;
Onde perdonerà la sua dimora.

Rug. Venga pur quando vuol. Con questi due
Il tempo passerò con mio piacere.

Sest. (Siamo in porto, fratello).

Rug. Ehi, da sedere.

Sest. Sedia quà, Niccolino.

Quin. Sedia, sedia. *il servo porta una sedia.*

Sest. Eccola: Vostra Altezza

Può dare adesso al Culiseo ristoro.

Rug. Torrier, ditemi voi chi son costoro?

Leon. Signor, son due fratelli

Ricchi Napoletani,

Ma sciocchi, graziosi, e semplicioni,

E di questo Palazzo son padroni. *parte.*

Rug. Napoletani voi?

Sest. Per farle grazia.

Rug. E come questa casa possedete,

Essendo d'un tal sito forestieri?

Quin. Ve lo dico, Signor ben volentieri.

Le dirò . . . dunque sappia . . . ma, fratello,

Diglielo tu.

Sest. Ebbene, ed io lo dico.

Questo Palazzo antico

Và unito con tre campi di terreno;

Sei vacche, sette capre,

Molte ragioni, azion scritte, e non scritte

Mobili, semoventi, e dritti, e storti,

E un grosso cane guardian degli orti.

Rug. Ma come l'acquistaste?

Sest. Ecco l'istoria:

La felice memoria

Della nostra vivente antica madre . . .

Quin. Acci. Cioè mio Padre

Quando che partori . . .

Sest. Eh . . . eh . . . Mio Nonno

Restò senza marito . . .

Quin. Acci. E noi . . .

Come antenati suoi . . .

Passar per figlie femmine ci fece.

Rug. Piano, adagio, che dite? Oh che spropositi!

Sest. Spropositi! Mi scusi, ch'io non sbaglio;

Anzi senta a minuto il mio dettaglio.

Altezza eccellentissima

Nell'anno cento e tre

Nacquero a nostro Padre

Sei figli, ed una Madre,

Conciossiacosachè

Figli del primo letto

Furono ottantanove,

E il primo pargoletto

Io sono . . .

Quin. Acci, acci.

Sest. Evviva.

Quin. Non s'incomodi

Sest. Tabacco è, Signor sì.

Attento all'argomento

L'istoria va così.

Mio Nonno Bartolaccio

Fu il Re de' Ciarlatani:

Mio Padre fu Pagliaccio:

Tartaglia fu mio zio;

E questi, Padron mio,
Son stati tutti . . .

Quin.

Acci . . .

Sest.

Uccisi tu, ed io

Saremo ancora qui. *Rug. si alza.*

Ma qui non serve ridere;

E' questa la matricola

cava di tasca un privilegio.

Quà dice, che le femmine

Son donne, e non son uomini;

Che i campi, che le pecore,

La casa, le mobiglie,

Le farse, le commedie,

Le canzonette, e i balsami

Son marche tutte autentiche

Di nostra nobiltà. *entra nel Palazzo.*

SCENA VIII.

*Ruggiero, D. Quinzio, indi Berenice in abito
di Villanella, e Bortolina: poi D. Sesto
che torna.*

Rug. (**B**uffoni di mia Corte
Voglio che sian costoro).

Ber. Gente, soccorso, ajuto.

incendio nella casa di Bortolina.

Bort. Ajuto, io moro.

Rug. Come! Che incendio è questo?

Quin. Che diluvio di foco! ... eh, Sesto, Sesto.

Rug. Olà, presto accorrete, ai Soldati, alcuni de'
quali entrano nella casa di Bortolina.

Riparate, smorzate.

Quin. Ehi, servitori, un pozzo quà portate.

Sest. Altezza, ch'è successo?

Bort. Assistetemi voi cara Eccellenza. *parte.*

SCENA IX.

*Ruggiero, Berenice, D. Sesto, D. Quinzio, indi
Leonzio, e Rosina vestita da Principessa.*

Sest. **V**ia respira, cor mio. Già sua Eccellenza
Te pur ha consolata.

Ber. La mia compagna amata

Voglio seguire anch' io. *in atto di partire.*

Quin. Dove ten vai?

Rug. Ti ferma, Villanella,

(Ah che costei di libertà mi priva).

Leon. Signor, la Principessa ecco che arriva.

Ber. (Oimè! Leonzio! Se costui mi vede

Son perduta, infelice).

Sest. Osservi, Altezza,

Che beltà disumana!

Quin. Questa è più bella d' Elena Affricana.

Ros. (Eh non lasciarmi sola, che m'imbroglio.

Se no bella e vestita scappo via).

Leon. Son quà, coraggio un po', Rosina mia.

Rug. Aline, o Berenice ...

Ros. Signor Prence vorrei dirvi quel che non sè,

Perdonate Signor la mia confusione.

(Leonzio, mi scordai la mia lezione).

Leon. Oh poveretto me.

Sest. La Principessa,

Mi par sorella mia per dir spropositi.

Rug. Torrier ...

Leon. Veda Eccellenza.

Il rispetto ... il timor ... la confonde così.

Rug. No; ti fa core.

Sappi, che se tuo padre

Per prestar fede a folle astrologia

Ti chiuse in quella Torre; ora ch' è morto,

Libera a' tuoi vasalli ecco ti rendo,

E la tua mano in guiderdoac attendo.

Ber. (Come ! Che intesi mai ?
Berenice si finge di esser quella)
Rug. Qual ti sembra costei ?
Sest. Villana, e bella.
Rug. Torrier, mi seguì ;
E voi la Principessa
Nelle sue stanze ora accompagnate.
Sest. Oh che onor !
Quin. Voi d'onor ci subissate. *parte.*
Ros. Ma vorrei che finisse questa scena
Che per far la Signora
Non voglio stare in tante angustie ognora .

SCENA X.

D. Sesto, Rosina, e D. Quinzio.

Sest. **F**ratello Quinzio, a noi.
Quin. A noi fratello Sesto.
Principia tu, ch'io poi finisco il resto.
Sest. Altezza mia carissima,
Già intese Vosustrissima,
Che dobbiamo noi due perseguirla ;
Onde pronti a portarla
Eccoci a barda, e a sella,
In cocchio, a piedi, e sopra un' asinella.
Quin. Bravo fratello Sesto. La Signora
Farà grazia permetter, che le offriamo
Disposto al suo servizio quanto abbiamo.
Sest. Viva fratello Quinzio.
Ros. Vi ringrazio.
(Son graziosi costoro, e a dirla schietta
La loro compagnia mi piace assai.
Or che son creduta Principessa,
Se non fosse pel mio caro Lesbino,
Io far tanto vorrei,
Che ad uno di costor mi sposerei.)
Ma chi siete, Signori ?
Fate, ch'io sappia almeno

Chi è il mio bracciere, ed il mio paggio bello.
Sest. I fratelli noi siam dal Ravanello.
Ros. Signori, a' vostri piedi *vuole inginocchiarsi ;*
ma D. Quinzio, e D. Sesto accorgendosene, si
inginocchiano prima di lei.
Sest. Misericordia.
Quin. Altezza, compassione.
Ros. Quel cestino
Di frutti a voi diretto,
Ch'eran sì buoni, e così saporiti,
Non so più dove sia, che l'ho smarrito.
Sest. Ma cosa dite, mia Principessina ?
Ros. (Oh bella ! mi credea d'esser Rosina.)
Sest. Lei vuol mortificarci.
Quin. Mi perdoni.
Ros. No, non temete, che per dirvi tutto
Voi pel mio giusto siete
Del Principe assai più, e di già sento,
Che mi brulica in core
Un non so che, che mi rassembra amore.
Quin. Possibile, Eccellenza ?
Ros. Non temerne
Quin. Che siate benedetta ! Altrove adesso
Mi chiama un affar mio ; ma fra un momento
A voi me ne ritorno: oh che contento. *parte.*
Sest. Corpo del mio bisavolo !
Chi pensato l'avria ?
Ros. Andiam, mio caro,
Che voglio un poco al Principe parlare.
Sest. Anch'io dirvi vorrei qualche cosetta
Or che siam quì tra noi.
Ros. T'ascolto volentier, parla, che vuoi ?
Sest. Vorrei, ma temo.
Ros. Di che paventi ?
Parla con libertà, sciogli gli accenti.
Sest. Vaga fragola odorosa
Fragoletta di Giardino
Sembra a me quel bel visino,
Che fa tutti innamorar.

- Ros. Un vezzoso Tulipano
Sembra a me quel bel visetto;
Vuo' portar tal fiore in petto
Sol per farmi vagheggiar.
- Sest. Ah! bravissima
- Ros. Ah! bravone.
- a 2 { E' stupendo il paragone,
E più bel non si può dar.
- Sest. Cara mano
- Ros. Piano piano.
- Sest. Principessa tristarella.
- Ros. Baroncino galantino.
- Sest. Via la mano.
- Ros. Oh! questo no.
- Sest. Via potresti darmi un dito
Pare a me, che ti conviene.
- Ros. Non Signor, non dite bene,
Nemmen questo dar vi vuò.
- Sest. Per dispetto io piangerò.
- Ros. Per piacere io riderò.
- Ros. Oh che caldo, che smania ha nel core!
Poverino ferito restò.
- Sest. Oh che fiamma, che incendio, che ardore!
Poverino che farmi non so.

SCENA XI.

Camera.

Ruggiero solo pensoso; poi Leonzio.

- Rug. Come la cieca degli umani eventi
Arbitra sorte i doni suoi dispensa!
Quella, che amor negli occhi,
E le grazie ha nel viso,
Che sola al guardo mio rassembra bella,
Nascer la fece un umil pastorella.
Eccola; oh Dei!

- Chi sarà l'idol mio, se tu non sei?
- Leon. Ecco, Signor, quella che chiedi. (Oh questa
E' pur la commission per me fatale!)
- Rug. Parti Torrier. Leon. Men vado.
(Signora, per pietà non mi scoprite *piano.*
Lo stato, in cui io sono. *a Ber.*
E' ben degno d'aver da voi perdono.) *parte.*

SCENA XII.

Ruggiero, Berenice, D. Sesto, e Rosina.

- Rug. **A**gitata in seno l'alma
Non si duol del suo destino,
E può solo aure di calma
Respirar vicino a te.
- Ber. Prence, oh Dio! tradito sei.
Sappi, io son . . .
- Ros. Con lor licenza.
- Rug. a 2 { Ah in mal punto vien costei
Ber. { La mia pace a disturbar!
- Ros. Se cortese a te piacesse
Sollevar gli affanni miei,
Or io grata a te vorrei
Consacrar la mano, e il cor.
Ma dirò . . .
- Rug. Di ciò potremo
Favellar in altro loco.
- Ros. a 2 { Ho nel seno un più bel foco, *in di-*
Rug. { E mi struggo ad altro ardor. *(sparte.*
Sest. Non scordarti, mia signora,
Di Don Sesto poverello;
Vedi un po' come di quello
Ho più grazia e nobiltà.
- Rug. In disparte tienla un poco. *a Sesto e a Ros.*
- Sest. Mia signora, permettete.
- Ros. Voi da me cosa volete? *a D. Sesto.*
- Ber. Ah! mio Prence, per pietà:

Ros. Non son io . . .
Ma chi è costei?
ponendosi tra Ber. e Rug.
Rug. Segui, o cara; e chi mai sei?
Ber. Infelice . . .
Ros. Lei che fa?
a Ber. vedendo che prende per mano Rug.
Sest. Ma sentite.
Ros. Che volete? *a Ros.*
Rug. Tu sei dunque . . . *a Ber.*
Ros. Permettete. *interrompendoli.*
(Quando mai potrò con lui
(Favellare in libertà? lei
(Un tumulto mi sento nel seno,
a 4 (Sono incert^o_a, confus^o_a, dubbios^o_a,
(Dir vorrei; ma spiegarmi non oso;
(Ed un tuono, che intorno rimbomba,
(Qui stordit^o_a restare mi fa. *parte.*

SCENA XIII.

Berenice, indi Bortolina.

Ber. **M**a si può dar di peggio? oh me meschina!
Che farò in questo stato?
Ah! vieni a consolarmi Bortolina.
Bort. Che vi avvenne Signora?
Ber. Or tutto ascolta.
Sai che il Prence mi fece a lui chiamare,
E ch'io lieta v'andai
Bort. Lo so.
Ber. Or bene
Questo mi parve il tempo
D'avventurar l'arcano,
E già a narrargli il tutto incominciai,
Quando colci venuta

Quà sol per mio tormento
Appunto sopraggiunse in quel momento.
Bort. Ma poi che speravate
Dal vostro palesarvi?
Ber. Io tutto, o cara.
Bort. Ed io niente, e poi niente: se Leonzi
Lo nega, e come mai presterà fede
Il Prence ai detti vostri,
Non vi conosce alcun, fuor di costui
Ma la trama da lui
E' ordita senza fallo;
Ber. Ed io frattanto
Cosa ho da far meschina?
Bort. In altro loco
Penserem con più pace
Come uscir dall'imbroglio;
Più non temete, consolar vi voglio.
Nel cor sentirete
Tornare la calma;
Trarrem l'ore liete
In grembo al piacer.
Fra il riso, ed il canto
Non regna l'affanno,
Lor sede non hanno
I tristi pensier.
Un dolce contento
Già sento nel petto;
Già puro il diletto
Comincio a goder.
Ber. Quanto è buona costei! quanto le devo!
Ma se arrivo all'intento,
E se alfin cangerà l'empio mio fato,
Lei cangerà con me fortuna e stato.

SCENA XIV.

Rosina sola.

Sola in mezzo ai perigli
Fra quante in un sol di strane vicende

Mi condusse un error! Che mai diranno
L'afflitto genitor, la madre afflitta,
Se più a loro tornar me non vedranno?
Che risolvo? . . . si fugga. In queste vesti
Come mai lo potrò?

Non risolvo, e mi confondo

Ah! non provai giorno più tristo al mondo.

Ah! che vicina a perdermi
M'uccide il mio dolore;
Quanto mi costa, amore,
Il trionfar di te.

Ah! l'istante omai s'avanza,
Più speranza oh Dio! non v'è.
Che momento fiero, e atroce
Per un cor d'affanno oppresso!
Non v'è un'alma a quest' eccesso
Sventutata al par di me.

SCENA XV.

*D. Sesto D. Quinzio; indi Berenice con un
viglietto, e Bortolina.*

Sest. Bravo, signor Don Quinzio.

Quin. Viva, signor Don Sesto.

Sest. Con voi me ne rallegro.

Quin. Mi consolo con lei.

Sest. La Principessa

E' già cotta per voi.

Quin. O cotta, o cruda, che buon pro mi faccia.

Sest. Sì eh? Ma sarà mia quella beccaccia,

E con il candelliere hai da restare.

Quin. Parlar non devo?

Sest. Anzi non puoi parlare.

Ber. Non l'ho pensata bene?

Bort. A maraviglia.

Questo viglietto vi farà un gran colpo.

Ber. Ma del Principe in mano

Per farlo capitar come faremo?

Quin. Oh! questa non la vinci.

Sest. Oh! la vedremo.

Bort. Fate così; mi viene un bel pensiero:

In mezzo a questi due,
Che borbottan fra lor non so di che,
Buttatelo, signora;
Essi la soprascritta leggeranno,
E a sua Eccellenza lo presenteranno.

Ber. Non dici male; all'opra.

butta il viglietto, e si vitirano in disparte.

Sest. Oh! Cos'è questo?

Quin. A me pare un viglietto *raccogliendolo.*

Sest. Chi buttato l'avrà?

Quin. Non so . . . cospetto!

Sest. Affè che l'indovino:

Questa è la Principessa, che mi scrive.

Quin. Rider mi fai. La Principessa a te?

Anzi scommetto, che lo scrive a me.

Sest. Quinzio, mi fai pietà.

Quin. Leggiamo dunque.

Sest. Io non ci vedo troppo.

Quin. Ho qui gli occhiali. *gli dà gli occhiali.*

Sest. Oh bravo!

Ber. (Oimè! costoro

L'aprono per sciocchezza.)

Bort. (Ora guardate

Che maledetta sorte!)

Sest. Leggo, fratello mio.

Quin. Via leggi forte.

Sest. La rogna di Bologna

legge

L'unguento s'ha comprato.

Quin. Quell'asino chi è stato,

Che a legger t'insegnò?

Sest. Lo dice qua benissimo.

Quin. Oibè, che non può essere.

Gli occhiali con la lettera,

Ch'io leggere ben so:

*prende da D. Sesto il viglietto, e
gli occhiali.*

- Zampogne con cotogne . . .
Trecento impasticciato.
- Sest.* Quell'asino chi è stato,
Che a legger t'insegnò?
- Quin.* Cos'è? non leggo bene?
- Sest.* Che bene i miei stivali!
La lettera, e gli occhiali,
Che meglio io leggerò. *come sopra.*
- Ber.* (Fidarsi a questi sciocchi
Bort. (Non fu prudenza, no.)
Sest. Attento, ser fratello.
Quin. Ti ferma là, cospetto!
Sest. Se ancora non ho letto.
Quin. Il Principe vien quà.
Sest. Pieghiamo dunque il foglio.
Quin. Lo leggeremo appresso.
Sest. (Se non ci fa un processo.
Quin. (Ei ci processerà.
Ber. (Ma quà vien egli stesso:
Bort. (Sarà quel che sarà.

SCENA XVI.

Ruggiero e detti.

- Rug.* La mia bella, che acceso m'ha il core,
Què d'intorno a cercarla m'aggio:
Ah dov'è? dove sta? ma che miro!
La mia bella trovata l'ho già.
- Quin.* (Zitto zitto, discorre soletto.)
Sest. (Pare astratto, mi mette paura.)
Rug. (Che presenza! che cara figura!
Che avvenenza! che rara beltà!)
- Ber.* (Fiso fiso mi guarda e poi ride.) *a Bort.*
Bort. (Mia signora, non so che pensare.)
Sest. (Quel silenzio, quel muto parlare,
Quin. (Ah, fratello tremare mi fa.
Ber. (Ah chi sa, che non m'abbia scoperto!)
Rug. (Ah chi sa, se il mio amore ha capito!)

a 2 { Sono incert^o, confus^o, stordit^o
 a, a, a,
 { Palpitando già il core mi va.

Rosina e detti.

- Ros.* Fate largo, fate piazza,
Che la strada io voglio netta:
Questa coda maladetta
Mi fa sempre inciampicar.
- Sest.* Ecco un poggio: lei si appoggi.
- Quin.* Ecco il poggio: v'appoggiate.
- Ros.* Se più sola mi lasciate,
La livrea vi fo cavar.
- Rug.* Sì, tu sei la mia speranza: *a Ber.*
Sì, tu sei la fiamma mia.
- Ber.* Ah signor, per cortesia
Non mi state a tormentar.
- Bort.* Poverella, villanella,
L'onestà la fa parlar.
- Rug.* Quanto, quanto mi vuol bene!
a D. Sest. e D. Quin.
- Sest.* { Ma la lettera a chi viene,
Quin. { Per potermi regolar?
Ros. { Ma che lettera? sognate?
 Queste mani sventurate
 Sol san tessere, e filar.
- Sest.* (
- Quin.* *a 2* { Questa volta sua Eccellenza
Ber. { Si vuol troppo umiliar.
Bort. (
- Rug.* *a 2* { Vo'mostrare indifferenza,
Ros. { Ma non posso simular.

SCENA XVIII.

Leonio dal balcone, e detti.

- Leon.* (Oimè, che cosa vedo!
Oimè, son rovinato!
Il caso è disperato,
Rimedio più non v'è.)

b

- Rug. Mia cara, non t' affliggere. *a Ber.*
 Ber. Per carità lasciatemi.
 Bort. (La cosa si fa seria)
 Rug. Così crudel perchè?
 Sest. Mio sole in quintadecima. *a Ros.*
 Quin. Mia stella in plenilunio.
 Ros. Orsù lei si capaci. *a D. Quin.*
 Don Sesto piace a me.
 Quin. Oh corpo d'un Bucefalo!
 Rug. Ma tu sei troppo barbara. *a Ber.*
 Quin. (Per Bacco un fraticidio
 Qui voglio fare affè.)
 Ros. Ehi, paggio, da sedere. *a D. Quin.*
 Sest. Ehi, paggio, il candelliere.
 Leon. (Ma quelli che discorrono?
 Quest'altri qui che fanno?)
 Quin. (Ah no che quest'inganno
 soffribile non è.)
 Rug. (Ah no che tanto affanno
 soffribile non è. *Leonzio entra.*)
 Leon. (Servite qui non sanno
 Ros. Sest. (Fa presto tocca a te. *a D. Quin.*)
 Quin. Ferma briccone, no non ti muovere.
s'avventa contro D. Sesto.
 A pugn, e schiaffi ti voglio uccidere,
 Col candelliere tu mi fai star.
 Sest. Lascia in malora, lasciami canchero:
 Se no a testate t' animaccho il cranio.
 Lascia, cospetto! non vuoi lasciar?
 (Ma che insolenza! piano fermatevi: ?
a 4 (Che modo è questo di barruffar?
a 2 Dov' è una pertica?
a 4 Presto finitela.
a 2 Dov' è una sciabola?
a 4 Via, non più strepiti.
a 2 Sono un demonio...
a 4 Fermate là.

Leonzio e detti.

- Leon. **A**lto, insolenti, che prepotenza!
 Del vostro Principe alla presenza
 Tanto bordello da voi si fa?
 Sest. *a 2* { Con il mio caro fratello amabile
 Quin. { Stavamo un poco scherzando qua.
 Rug. Cos'è quel foglio?
s'avvede del viglietto a terra
 Sest. Quel foglio è mio.
 Quin. E' mia la lettera.
 Sest. L'ho avuta io.
 Rug. Quest'è un viglietto, che a me è diretto
 E voi l'apriste? Che ardire olà!
 Sest. Cioè Don Quinzio
 Quin. Cioè Don Sesto *sommessi.*
 Bort. *a 2* { Il bel momento, signora, è questo.
 Ber. { carina,
 Rug. Basta, leggiamo, poi si vedrà.
 Leon. (
 Ros. *a 4* { Ah! quel viglietto cosa sarà!
 Sest. (
 Quin. (
 Rug. „ Menzogne qui non scrivo: un tradimento
legge.
 „ Macchiato ti vien. Chi sposar vuoi
 „ E' una femmina vile, e ingannatrice:
 „ T'avvisa ciò la vera Berenice. “
 Dove son? ... di gelo io resto ...
 Che risolvo? ... cosa fo?
 Ros. *a 2* { (Che terror! . . che colpo è questo! . .
 Leon. { Ah che fiato più non ho.)
 Ber. *a 2* { (Già l'inganno è manifesto,
 Bort. { E qualcosa osserverò.)
 Sest. Caro Quinzio
 Quin. Caro Sesto
a 2 Come un asino qui sto.

Rug. Che fatale scoprimento!
 Sest. *Quin.* (Oh che bomba inaspettata?)
 Ber. *Bort.* (Che piacer!)
 Ros. *Leon.* (Che cannonata!)
 Sest.
Quin. a 3 } Come mai mi salverò?
 Ros.
 Rug. Ma chi è reo punir saprò.
 Leon. (Ma così mi salverò.)
 Traditori, mancatori,
 Non negate, non fingete;
 Voi del foglio autori siete,
 E convinti siete già.
 Sest. Come, come! . . .
Quin. Mi protesto . . .
 Sest. Parla, Quinzio . . .
Quin. Parla, Sesto . . .
 Rug.
Ros. a 3 } Alme indegne, zitto là.
 Leon.
 Ber. *Bort.* Ch'altro inganno è questo quà?
 Rug. Che si arrestino que' rei.
Quin. Sest. Per pietà, signori miei . . .
 Leon. Granatieri, qua venite.
i soldati si avanzano
 Rug. *Ros.* Questi indegni custodite.
Quin. Eccellenza, non so niente. *a Ros.*
 Sest. Maestà, sono innocente.
 Leon. Nella Torre lo direte.
 Rug. *Ros.* Nella Torre morirete.
 Ber. (Che risolvo? a che m' appiglio?)
 Sest.
Quin. a 3 } Che rovina! che scompiglio!
 Bort.
 Rug. (
 Ros. (
 Leon. *a 5* (Più per noi non v'è pietà.
 Sest. (
Quin. (

Quin. Principesa carina mia bella,
s'inginocchia a' piedi di Ros.
 In prigione perchè devo andar?
 Sest. Ah maestosa Maestà tarantella.
s'inginocchia a piedi di Rug.
 Non mi state in catene a mandar.
 Rug. *Ros.* Presto andate.
 Sest. (
Quin. a 4 } Fermate, fermate.
 Ber. (
 Bort. (
 Rug.
Ros. a 3 } Eseguite.
 Leon. }
a 4 } Sentite, sentite.
 Rug.
Ros. a 3 } No, non sento.
 Leon. }
a 4 } Un momento.
 Tutti Il cervello a bel bello, a bel bello
 Dalla rabbia mi sento avvampar.
 Senti, senti, tocca, tocca . . .
 Bolle, e balla la mia testa . . .
 Già la fiamma più si desta,
 Già per aria la fa andar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera con due porte laterali, tavolino, e sedie.

*Leonzio, Berenice, Bortolina, indi D. Sesto,
e Don Quinzio con gli occhi bendati
fra le guardie, e detti.*

Leon. **E**ccellenza, tant'è; la vostra fuga
Ha cagionato a noi questo scompiglio;
Ma maggiore del vostro è il mio periglio.

Ber. Dunque che s'ha da far?

Leon. Usar prudenza,
Simulare, e tacere.

Ber. T'intendo, indegno. Quella tua Principessa
Vuoi che sposi Ruggier, ma pur t'inganni:
Saprò con queste mani svenarla a' piedi tuoi;
Briccon, vedrai dell'empia trama tua
Qual frutto avrai.

Bor. Oimè! Signora mia.

Ber. Quale sorpresa?

Bor. Guardate un poco là.

Ber. Che vedo!

Bor. Poverini!

Sest. Caro mio D. Leonzio . . .

Quin. Don Leonzio mio caro . . .

Sest. Vedete d'ajutar noi meschinelli

Quin. Che siamo due innocenti pollastrelli.

Leon. Guardie, lasciate entrambi
Girar per quelle stanze in libertà,
E opponetevi solo,

Se di scappar cercano via di quà.

Sest. Reo di lettera io, che non so leggere.

Quin. Reo di lettera io, che non so scrivere.

Sest. Degli asini lei sappia,
Ch'io sono il Capitano.

Quin. Mi perdoni: degli asini
Il Consolo son io.

Sest. Eh cedi, Quinzio mio,
Cedi una volta al tuo fratel maggiore.

Leon. Tacete olà; fu d'ambidue l'errore.
Siete rei d'un grande eccesso,
E l'esempio s'ha da dar.
Già formato s'è il processo;
Non vi posso più ajutar.
Quelle teste tutte inganno
Presto, presto a terra andranno;
Ma il dolor non sarà niente,
Che la sciabola è tagliente:
Professore è quel che taglia.
La sua mano mai non sbaglia
Ziffe, zaffe, con due botte
Vi saprà decapitar.

parte.

SCENA II.

D. Sesto, D. Quinzio, Berenice, e Bortolina.

Sest. Sentisti?

Quin. E tu ascoltasti?

Sest. Ziffe.

Quin. Zaffe.

Sest. Che notizia fatal!

Quin. Che nuova è quella!

Sest. Testa mia ti saluto.

Quin. Addio mia testa.

Ber. Tanto non v'affliggete,
So che innocenti siete, ed io vi salverò.

Sest. Ma ti par questo momento da scherzar?

Quin. Parli da sciocca.

Sest. Salvar ci vol col fuso, e colla rocca.

Ber. Appunto perchè sono villanella
Dalla morte vi voglio liberare.

Sest. Ma come?

Bort. Zitti, e a lei lasciate fare.

Sest. Figlia, se dici il vero,
Ti voglio regalar quattro capponi.

Quin. Ed io due galli, e un sacco di marroni.

Ber. Regali no non voglio; chi son io
Meglio in appresso voi conoscerete,
E allor più grati all'amor mio sarete:

Fra selve, e fra campagne,

Se nata son meschina,

Un core da regina,

Io posso in sen vantare.

So bene quel che dico,

In buone mani siete,

Fra poco lo vedrete,

Vi voglio consolar.

parte.

Sest. Deh! Si avverasse almeno
Quanto dice costei: la Principessa
Se riveder potessi un'altra volta,
Vorrei pur consolarmi
In palesarle ancor gli affetti miei.

Quin. Lo stesso, amato Sello, anch'io farei.

Sest. Olà, quale pretesa

Hai tu nell'amor mio, messer somaro?

Quin. Quella stessa, che hai tu, fratello caro.

Sest. Oh il fantocchion leggiadro,
Che con un viso grosso da facchino,
Di rubarmi si crede il mio bottino.

Quin. Oh il vago bertuccione,
Che di madama Principessa in core
Pensa aver desto il brullicchio d'amore.

Sest. Goffon, se più mi stuzzichi,
Ti attrappo per la gola,
E in seno la parola
Ti fo rigurgitar.

Quin. Se più il cervel mi mordichi,
Visaccio di Martuffo,
Ti piglio per il ciuffo,
E intorno ti fo andar.

Sest. Corpo del can trifauce!

Quin. Cospetto di Proserpina!

b *

- a 2 { Sento abbruciarmi il fegato;
Più non mi so frenar.
- Sest. Ma oibò, fratello caro...
- Quin. Caro fratello, oibò...
- Sest. Vorrai tu speruccarmi?
- Quin. Vorrai tu sgorgheggiarmi?
- Sest. Io no fratello.
- Quin. Io no.
- a 2 { Dunque la pace
Fra noi facciamo;
- Quin. Su via cantiamo
- Sest. Su via balliamo
- a 2 { Con vicendevole
Illarità.
- Sest. Eppur, se della lettera
Io penso allo stranissimo accidente,
Ad affliggermi torno.
- Quin. Ed io pur temo,
Che codesto esser debba un brutto caso.
- Sest. Oh poveretto me! qui viene il Prence.
- Quin. Or siam morti fratello oh che burrasca!
- Sest. E' turbato, e pensoso:
Ritiriamoci un po' in queste stanze.
- Quin. Andiam fratello amato,
Io non ho in corpo più nè cor, nè fiato. *part.*

SCENA III.

Ruggiero solo, indi Leonzio.

- Rug. **D**a mille incerti affetti
Ho tormentato il core,
Ma solo per amore
Lo sento palpitar.
Guardie, Leonzio a me.
- Leon. Eccomi ai cenni vostri.
- Rug. Dov'è la Principessa?
- Leon. Io la credea, signore, qui con voi.
- Rug. E quei fratelli?

- Leon. Son guardati a vista
In quelle stanze.
- Rug. Del viglietto indegno
Li credi dunque autori.
- Leon. Senza fallo
- Rug. Ma perchè s'inventar codesta frode?
- Leon. (Oh meschino!) chi sa forse per farvi...
E poi, se il permettete,
Qualche cosa di più, signor, saprete.
- Rug. Parla che fu?
- Leon. Lo credo innamorato
Quel Ser Don Sesto della Principessa.
- Rug. Come! che dici?... Oh indegno!
- Leon. Moderate, signor, il vostro sdegno.
- Rug. Non posso... Omai si vada
La sentenza a firmar. *parte.*
- Leon. Se scampo questa,
Tempo da respirar almen mi resta. *parte.*

SCENA IV.

Berenice, indi Rosina.

- Ber. **Q**uanto smaniosa sono
Di parlare col Prence!
Io torno spesso in questi luoghi, e parmi
Di doverlo trovar in ogni istante.
Ah! mio povero cor, co'moti tuoi,
Tu mi voi dir, che già sei fatto amante:
Ma s'avanza colei... Un foco, un'ira
Mi desta al sol mirarla;
Ch'io posso appena entro il mio sen frenarla.
- Ros. (Che cerca in questi luoghi
Sempre costei?) dite... non rispondete?...
Ehi favorite; ma non vi degnate?...
Oh bella! ah ah! capisco:
Olà io mi stupisco,
Che ardisca una villana
Mostrare in faccia mia cotanto orgoglio.

- Ber.* Villana a me?... questa villana forse
A momenti potria fatti tremare.
- Ros.* Oh! scusi . . . Io non sapeva, o mia Signora,
Che il caro Prence que' bei lumi adora.
- Ber.* Oh fate largo alla signora sposa.
- Ros.* Si sarò sposa, e vi sono altre cose,
Ch'io non voglio narrar, signora mia.
- Ber.* Io ben so dove tende il parlar vostro:
Ma voi col vostro amante
Vi regolate male.
- Ros.* Siete troppo per me fiacca rivale.
- Ber.* Voi vi avanzate molto.
- Ros.* Ed io vi son per dire...
- Ber.* Dite, che ascolto.
- Ros.* Se d'amarlo non lasciate,
Se mai più m'insulterete,
Nella testa mi farete
Centò grilli saltellar.
- Ber.* Se più voi di ciò parlate,
Se più senno non avete,
Questi grilli vederete
Come io ben saprò domar.
- Ros.* Ah che donna impertinente!
- Ber.* Oh che modi stravaganti!
- Ros.* Fate ridere la gente.
- Ber.* Criticar fate gli astanti.
- Ros.* Se voi il Prence,
Più guarderete,
Voi ben vedrete
Che saprò far.
- Ber.* V'è che baldanza!
Che modi strani!
Anch'io le mani
So adoperar.
- Ros.* Via, non si scaldi
- Ber.* Ah via tacete;
- Ros.* Vi ammalerete,
- Ber.* Non so più star.
- Ros.* Siete una matta,

- Ber.* Siete una sciocca
- az* { Mi fate ridere
Per verità.
- Ros.* S'arrabbia, strepita
- Ber.* Ah! povera stolido
- az* { Ora il mio giubilo
Crescendo va.
- Ber.* Ah! dalla collera
Mi sento accendere
A tanto perfida
Temerità.

SCENA V.

D. Sesto, D. Quinzio, indi Rosina.

- Sest.* Cosa ti dice il cor?
- Quin.* Che siamo morti.
- Sest.* Così dice anche a me.
- Quin.* Troppo stizzati
Sono con noi i Principeschi sdegni.
- Ros.* (Oh zitto, cosa vedo! Ecco gl'indegni.
Eppur sebben m'han fatto
La lettera d'inganno
Vedendoli così, pietà mi fanno.)
- Sest.* (E' quà la Principessa.)
- Quin.* (Il ciel, fratello ce la mandi buona.)
- Sest.* (Vedi come ci guarda!)
- Quin.* (Oh che paura
Mi mette quella faccia!)
- Sest.* (Or si morsica il dito.)
- Quin.* Or ci minaccia.
- Ros.* Olà, guardie lasciatemi.
Sola con questi mostri.
- Sest.* (Brutto segno!)
- Quin.* (Il sintomo è mortale.)
- Ros.* Accostatevi al nostro tribunale.
Dite: chi v'insegnò di quel viglietto
L'iniqua trama?

Sest. Io giuro poveretto ...

Quin. Vi assicuro Signora ...

Sest. Che non ho scritto mai.

Quin. Non ho mai letto.

Ros. Orsù fate così:

Ponetevi qui sotto

A questo tavolino;

E quando venga il Prence

La sentenza a firmare,

Dirò, che scampo a voi già feci dare,

Sest. Oh brava!

Quin. Bel pensier!

Sest. Sotto sotto, fratello

Quin. Sotto, fratello.

si pone con Sesto sotto il tavolino.

Ros. Voglio pensare un poco la maniera

Per mettere costoro a salvamento:

Non sò: per lor mi sento

Un certo amor, che non saprei spiegare.

SCENA VI.

Ruggiero Rosina D. Sesto, e D. Quinzio.

Rug. Principessa

Ros. Signor.

Rug. V'hò da parlare

Ros. (Eccolo a tempo.)

Dite pur, v'ascolto.

(Qua coraggio ci vuole)

Rug. Ma sedete

Ros. Fatelo prima voi

Rug. Come volete

Sest. (Giove, ajutaci tu)

Quin. Zitto, sentiamo

Ros. Ebben seduti siamo?

Rug. Ora ascoltate,

E dal mio dir comprendere potrete,

Come in questo mio cor bella voi siete.

Signora, quel viglietto

Mi sta molto sul cor: Da quei malnati

Fratelli scellerati

So' che fu ordito, e scritto:

Onde degno di morte è il suo delitto.

Ros. Nò poverini sono innocenti.

Rug. Innocenti! Ma come lo sapete?

Ros. Lo so' da loro stessi,

Che adesso in questo punto,

Me l'hanno detto qui.

Rug. Dove s'asconde la copia scellerata.

Sest. (La Principessa ha fatta la frittata)

Ros. Cioè stavano quà, ma son fuggiti,

E vanno per le Poste

Sovra d'un Bastimento in alto mare.

Rug. Fuggiti? E scampo a lor chi fece dare?

Ros. Le guardie

Rug. Olà!

Ros. Nò! nò! che fu il Torriere

Rug. Venga Leonzio a me

Ros. Nò! Sono stata io

Rug. Ma che faceste mai, mia Principessa?

Ros. Perchè?

Rug. I torti vostri vendicar più non posso

Ros. Ma l'offesa? ...

Rug. E' ver che siete voi; però a me spetta,

Di far contro que'rei giusta vendetta.

Sest. (Son morto)

Quin. (Ed ancor io)

Ros. Grazie per lor vi domando, o Signore,

Rug. Ma quelle teste

Meritan di cader recise al suolo.

SCENA VII.

Berenice, e detti.

Ber. (Ecco l'empia cagion del mio gran duolo.)

Ros. Ma non vi dissi già, che son scappati?

Rug. Raggiunger li farò.

Ber. (Con questo ferro

Mi voglio vendicar.) Mori . . .

in atto di ferir Rosina.

Rug. T'arresta. *si alza con furia per trattenerla; l'istesso fa Rosina, e all'urto va il tavolino a terra. D. Sesto, e D. Quinzio si alzano intimoriti a poco a poco.*

Sest. Quin. Ajuto per pietà.

Rug. Che scena è questa?

Tu svenar la Sposa mia! *a Ber.*

Voi celati in questa stanza! *a Sest.*

Qual ardir! qual eracotanza! *a Quin.*

Impossibile mi par.

Ros. Cosa mai che mi succede!

Son confusa, intimorita

Son perplessa . . . son stordita . . .

Non so più quel che mi far . . .

Sest. Siamo vivi, o siamo morti?

Quin. Siamo al mondo, o negli elisi?

a 2 (Ah che d'esser qui uccisi

Non possiamo più scappar.

Ros. Tu non parli?

a Ber.

Rug. Voi tacete?

a Sest. Quin.

Ber. (Che dirò? Consiglio, o stelle.

Sest. (Per due soldi la mia pelle

Quin. (Non mi fidi assicurar.

Ros. Perchè uccider mi volevi?

a Ber.

Rug. Perchè ascosi qui stavate?

a Sest.

Sest. Quin. Principessa, voi parlate.

a Quin.

Rug. Ros. Non mi so capacitar.

Sest. Quin. Parla tu.

a Ber.

Ber. Parlar non voglio.

Sest. Quin. Parli lei.

a Ros.

Ros. Parlate voi.

a Quin. e Sest.

Rug. Presto olà.

Sest. Quin. Non tocca a noi.

Rug. Qui nessun si sa spiegar.

a 5 (Che intricato laberinto!

(Quai sospetti! qual timore!

a 5 (Di paura sento il core

(Dentro il petto a martellar.

partono.

SCENA VIII.

Leonzio, *indi una guardia, che gli presenta un foglio, poi D. Sesto.*

Leon. **S**i che la compirò. Ho già spedito
Al padre di Rosina una staffetta
Per farlo qui di fretta . . . Cosa vuoi?
(alla guardia)

Viene a me questo foglio? Chi lo manda?

Il Principe? leggiam. Che comanda?

apre il foglio e legge.

Buono . . . meglio . . . ho capito. Olà D. Sesto

Fate che qui ne venga. Questo foglio

Pur mi giova non poco. Amico il fato

Par che secondi adesso

Tutti i disegni miei.

Sest. (Come mi batte il cor!) Son qua da lei.

Leon. D. Sesto, v'ho da dare una novella.

Sest. Basta che non sia quella

Di ziffe, e zaffe, a tutto mi rimetto.

Leon. Dunque per un pochetto

Chinate al suol la testa.

Sest. Ohimè! ci siamo.

Leon. Nò, non paventate,

Chinate il capo al suolo ed ascoltate:

Sua Eccellenza comanda,

Che in termine d'un' ora

Di queste vicinanze

Dobbiate andar lontano:

Altrimenti m'udite,

Pena la vita, se voi trasgredite.

parte.

D. Sesto indi Rosina.

Sest. **M**aledetta cornacchia! Da quel punto,
Che l'intesi cantar, ebbe principio
Tutta la mia rovina:

Ma qui la Principessa s'avvicina.

Ros. Ed è vero, o Don Sesto,
Che in esilio tu vai?

Sest. Così non fosse!

Fra un ora devo alzare la gambetta.

Ros. E dove, dove andrai.

Sest. Cosa so io?

Mi ficcherò nell'Africa,
Per l'Asia sortirò; passo la Francia,
E quando sono nella Tartaria
Rinfresco coi cavalli all'osteria.

Ros. Ma dimmi, ed io frattanto
Senza te che farò?

Sest. Adesso penso

Solamente a'miei guai. Devo il bagaglio
Apparecchiar, trovarmi la vettura,
Vestirmi da viaggio.

Ros. Oh che destin crudel!

Sest. Forza, coraggio.

SCENA X.

D. Quinzio piangendo, Leonzio, e detti.

Quin. **F**ratello Sesto mio, fratello Sesto...

Sest. Ah qual momento è questo

Terribile per me! Vieni, D. Quinzio,
Dammi un paterno abbraccio, e ti governa.

Quin. Dunque ti perdo?

Sest. Sì sfrattar conviene.

Ros. Nò, caro, non partir, se mi vuoi bene.

Quin. Senti fratello.

Ros. Ascolta, mio tesoro.

Sest. Son da voi, son da te...

Leon. Ma l'ora passa,
Ed eseguir bisogna la sentenza.

Sest. Schiavo, signori miei, faccio partenza.

Ros. Se partito è D. Sesto

Ancor'io voglio andarmene di qui.

Sia maledetto, quando Principessa

M'han fatto diventare

Sì, sì, che a casa mia voglio tornare.

parte.

SCENA XI.

Leonzio, D. Quinzio, indi Ruggiero.

Leon. **D**on Quinzio cosa pensa?

Quin. Sto pensando come in un punto,
E sì barbaramente

Il mio onor tramontò fin nell'oriente.

Leon. Lo dite per l'esilio di D. Sesto?

Quin. Per l'esilio lo dico. Quando mai

Il gran casato mio dal Ravanello

Dalla propria sua casa fu scacciato,

Qui sempre fermo per sua gloria è stato.

Leon. Ma il Principe di Taranto?

Quin. Che Taranto, che Calabria,

Il Signor Principe se quà vi fosse adesso

Sarei capace io stesso di far ...

Rug. Di far che cosa.

Quin. D'accostarmi così pian piano

Per dar un bacio alla sua bella mano.

Rug. E tu briccone unito a tuo fratello

Speravi amor dalla mia Principessa.

Quin. Io no, fu lui.

Rug. Taci, che già sò tutto. Olà Leonzio

La Principessa quà fate venire.

Leon. Pronto i comandi suoi vò ad eseguire.

Quin. Adesso s'è sto fresco.

Rug. Se innocente, o reo tu sei,
Fra poco lo vedremo.

Leon. Signor, la Principessa non si ritrova.

Rug. Come che dici!

Leon. Io da per tutto invan l'ho ricercata
E comprender non sò dove sia andata.

Rug. Come! che sento! Ah forse tu malvagio
Nascosta sì l'avrai.

Quin. Vostra Eccellenza è un falso testimonio.

Rug. Olà...

Quin. Ma se cospetto,
S'inventan sempre cose a danno mio.

Rug. Torrier, ma come mai?

Quin. Salvo son io.

Leon. Chi sà, chi sà Signore, che adesso di *D. Sesto* ^{fugge.}
Non segua Sua Eccellenza le pedate.

Rug. Presto inseguite, andate: nò io stesso

Gl'indegni seguirò; solo vendetta

Spira questo mio cor: poco mi valse

Donare a lei la libertà, lo stato,

Questa mia mano offrirle, e questo core,

Ella sola mi rese onta, e rossore.

L'infame tradimento

Troppo grave al mio sen, l'ira, l'affanno,

Mi strazian sì, che delirar mi fanno.

Vado?... che fo?... m'arresto?...

Ah che momento è questo

Di smania, e di dolor!

Cessate, omai cessate

Dì lacerarmi l'anima,

Torbidi miei pensier.

Torai un istante almeno

A questo cor la calma,

E mi baleni in seno

Un lampo di piacer.

parte.

SCENA XII.

Quinzio solo.

Ah povero D. Sesto, or sì stai fresco.

Tu sei morto senz'altro, e voglio anch'io
Morir, con te. M'aspetta, entrambi andremo
Ombre amiche, e indivise al guado estremo.

SCENA XIII.

Parte di cupa, e oscura Valle con Fiume,
e Ponte praticabile. Grotta da un lato.

Rosina, indi Ruggiero.

Ros. **O**himè! sbagliai la strada,
Che al mio Villaggio porta. Qui non vedo
Altro che balze, ed erbe, augelli, e piante.
E pur fra tanti guai
Del caro Sesto mio non mi scordai.
Chi sa dove il meschino
A quest'ora sarà! L'amava tanto,
Che a lasciarlo fu grande il mio tormento;
Ma un dolce sonno sento,
Che gli occhi mi socchiude, e fa scordarmi
Di tutti i miei malanni...
Sì... riposiamo un po'... partite... affanni.

s'addormenta.

Rug. Dove, lasso, m'aggiro? Il debil fianco
Perde l'usata lena,
E sull'incerto piè mi reggo appena.
Immagini dolenti,
Funesce al mio riposo.
Deh partite da me. Qualche sollievo
Fra il silenzio di queste
Solitudini amene a me lasciate,
E tregua a' mali miei deh non negate.
Eppur di quà non lungi esser dovria...

Di poco avrà potuto
Precedere i miei passi.
Piante, ruscelli, e sassi,
Testimonj al mio duol, voi dite, oh Dio!
Se mai più fine avrà l'affanno mio.

Ros. Dove fuggi mio ben? *sognandosi.*

Rug. Che intesi? oh Dei!
Principessa, ove sei?

Ros. Qual voce è questa? *svegliandosi.*

Rug. Il tuo Sposo son io.

Ros. Sogno, o son desta?

Rug. Perchè mai Sposina mia,
Involarti agli occhi miei?
Tu sarai, come ora sei
Del mio core il solo ben.

Ros. Ah fuggite... che mai dite?
Non vi seguo, non vi sento,
Voi sareste il mio tormento,
Non avrei più pace in sen.

Rug. Ah crudele! ho inteso bene.

Ros. Ah fuggite, non v'ascolto.

a 2 { Come mai fra tante pene
Più resistere potrò?
Rug. Và, infedel, ti lascio ingrata.
Al destin della tua sorte.

Ros: Infelice, sventurata
Più di me dar non si può.

a 2 { Come mai fra tante pene
Più resistere potrò?

SCENA XIV.

Leonzio solo frettoloso cercando Ruggiero.

Qui neppure non c'è. Furioso il Prence
Se ritrova o Don Sesto, o la Villana,
Egli fa un precipizio; e poi se scopre
L'inganno da me ordito,
Oh allor sì dalle feste son servito! *parte.*

SCENA XV.

*D. Sesto in abito di viaggio, indi Rosina
dalla Grotta.*

Sest. Eh vada a dormire
Chi viver non sa.
Già tutto nel mondo
E' un talera là.
Se asciutto tu sei
Di allor, ch'hai ricchezza,
E ognun t'accarezza,
E inchini ti fa.
Se sei veritiero
Diventi seccante:
Se ai birbi ti opponi
Ti dicon birbante.
Eh lasciela andare
Siccome la vè,
Già tutto nel mondo
E' un talera là.

SCENA ULTIMA

D. Sesto, indi tutti a suo tempo.

Sest. In somma la fortuna, a quel che vedo
Seguita a cannonarmi. Ogni momento
Pericoli per me senza misura;
E mentre spunta l'un l'altro matura.
Ma par ch'è il tempo voglia far burrasca.
Oh! una gocciola quà m'è proprio data.
Ohimè! che cannonata! (*si veggono de' lampi.*)
A te, ombrellino mio, mi raccomando.
Sia maledetto questo andare in bando.
Oh che tempo oscuro, e fosco!
Non ci vedo, e l'ombre intorno
Involar sembrano il giorno
Con sì brutta oscurità.

- Ahime! un lampo... una saetta!
 Che burrasca è mai codesta!
 Quanti tuoni! che tempesta!
 Ah chi mai mi salverà!
- Quin. Fra quest'alto, e muto orrore
 Trema il cor, vacilla il piè;
 Ed oggetti di terrore
 Sol rimirò intorno a me.
- Sest. Ah qual voce! un spirto è questo,
 Che mi chiama all'altro mondo.
- Quin. Dove sei? dov'è Don Sesto?
- Sest. Ah la vita in carità!
 (Che giornata è per me questa!
 Ah chi mai mi salverà!
- Quin. (O che nemi! oh che tempesta!
 Ah chi mai mi salverà!
- Quin. Don Sesto... *riconoscendolo.*
- Sest. Soccorso. *senza voltarsi.*
- Quin. Fratello...
- Sest. Pietà.
- Quin. Ti volta, mi guarda...
- Sest. Don Quinzio tu quà?
- Quin. Ti cerca il Prence
 Per ogni lato;
 Fratello amato,
 Non puoi scappar.
- Sest. In ogni buco
 Oggi la sorte
 Per darmi morte
 Vienmi a cercar.
 (Che orribil tempesta!
 Ber. (Che lampi! che vento!
 Bort. (Ohimè! che spavento!
 (Mi sento gelar.
- Sest. Ma cosa mai vedo!
- Quin. Voi qui che cercate?
- Bort. Meschini scappate.
- Ber. Se viene Ruggiero,
 Vi fa trucidar.

- Sest. (E voi la tempesta
 Quin. (Ancor non sentite?
 (Qua sotto venite?
 a 4 Andiamci a salvar. *partono.*
- Ros. Quanti spaventi mai
 Ho in questi dì provati!
 Fuggansi questi ingrati
 Luoghi fatali a me.
 Ma come ritrovare
 Potrò la via smarrita?
 Non avvi chi m'addita
 Dove rivolga il piè.
- Sest. Corri, corri, corri, corri.
- Leon. Ros. Ferma, ferma, morto sei.
- Sest. (Già lo so, signori miei,
 Quin. (Mi sventrate, eccomi quà.
- Rug. Or dov'è la Principessa?
- Leon. Su confessa.
- Sest. Quin. E chi lo sa?
- Rug. Traditore, mancatore,
 Leon. Presto di la verità.
- Sest. Miei signori, il fatto è questo,
 Mentre stava qui cantando...
- Rug. Chi cantava?
- Quin. Lei veniva...
- Rug. Come? quando?
- Sest. Per di dietro la sentiva...
- Quin. Per di dietro ei la sentiva...
- Rug. Ma che imbroglio!
- Leon. Ma che intrico!
- Sest. Tutto questo, che vi dico...
- Quin. E' successo un'ora fa.
- Rug. Ah non ho più sofferenza,
 La pazienza perdo già.
- Ros. Via corriamo a' piedi suoi,
 Egli è buono, egli è cortese.
- Bort. Ei saprà le proprie offese
 Generoso perdonar.
- Ber. Dunque andiam, su via coraggio.

- Rug. Vendicar vuol quest' oltraggio.
 Ros. Ber. (Ah, signor, di noi pietà!
 Rug. Cosa vedo! che rimiro!
 Ros. Io son una villanella
 Innocente, meschinella:
 Non ho colpa poverina.
 Ros. Ber. (Il briccone eccolo là. *accenna Leon.*
 Sest. Sì, signore, è stato lui...
 Rug. Ma Leonzio...
 Leon. Ah, mio signore...
 Ber. (Prence amato, il tuo rigore
 Bort. (Deh non farci ora provar.
 Rug. Tu sei dunque... *a Ber.*
 Ber. La tua Sposa.
 Rug. E tu sei? *a Ros.*
 Ros. La sventurata.
 Rug. Per te ancor la sorte ingrata
 In quest'oggi cangierà.
 Chi sposa la Rosina
 Sara mio Maggiordomo.
 Ber. Chi sposa Bortolina,
 Bracciere mio sarà. *a Ros.*
 Sest. A me la mano, o cara. *a Bort.*
 Quin. A me la mano lesta.
 Ros. Son quà.
 Bort. La mano è questa.
 a 5 Che gran felicità!
 Tutti: O che nembo di gioja improvvisa!
 Che tempesta di dolce contento!
 Una pioggia di zucchero sento,
 Che sul core mi viene a cascar.
 Quanti lampi di riso, e diletto!
 Che saette di dolce allegria!
 Da un torrente di gusto perfetto
 Tutto tutto mi sento inondar.

Fine del Dramma.

FEDERICO II.

ossia

CALUNNIA PUNITA ED INNOCENZA PREMIATA

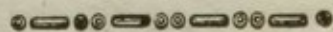
BALLO EROICO

diviso in sei azioni

D' invenzione, e composizione
del Sig. Urbano Garzia,
e messo in iscena

DAL SIG. CAMILLO CALABRESI

P E R S O N A G G I



FEDERICO II.

Sig. Pompeo Pezzoli.

SALDERN Generale

Sig. Pietro Destefani.

MANFELD Padre Ministro

Sig. Felice Alferi

QUINTO

Sig. Cristiano Lund

MANFELD figlio Capitano

Sig. Camillo Calabresi

ENRICO TRASLOF Colonnello degradato

M.^r Claudio Stefano Labassé

CARLOTTA sua Consorte

Sig.^a Giustina Quattrini

CRISTINA loro serva

Sig.^a Anna Ceruti

Due Piccioli figlj d' Enrico.

Ufficiali distinti.

Vivandieri e Vivandiere.

Guardie Ussere, e Soldati.

PRIMA AZIONE.

Camera rustica con arcova, nella quale si vede un miserabile letto. Tavolino con lucerna accesa, ed un lacero abito militare appeso ad un chiodo.

Notte avanzata.

Enrico osservando la sfortunata sua famiglia da segni di mestizia. Si sveglia Carlotta. Enrico le manifesta dispiacenza per timore d' averla destata, ed aggiunge che il travaglio non è confacevole al suo temperamento, essa sospirando accenna gl' innocenti figliuoli ch' essa deve alimentare colle sue braccia. In allora egli ricade ne' suoi tristi pensieri, e protesta di punire il perfido Manfred. Mentre ciò pensa, Carlotta lo determina a presentare una supplica al Sovrano. Cristina accorre coi bambini, che abbracciando le ginocchia del padre domandano pane. Un quadro esprime agitazione, amore di famiglia, e speranza d' essere assistiti dal Cielo termina la prima azione.

SECONDA AZIONE.

Stromenti militari annunciano l' arrivo del Re. Giunto questi riconosce di guardia un disertore cui dolcemente rimprovera, si loda degli Ufficiali, e si ritira.

Manfeld nel momento, in cui scaccia una partita di miserabili, vede Enrico, a cui volge le spalle con disprezzo.

Il figlio di Mansfeld promette assistenza ad Enrico, che incontrando il Monarca accusa il suo calunniatore. Il Re sdegnato parte senza ascoltarlo: Enrico scacciato si nasconde nelle vicinanze del Campo. Federico ritorna sul luogo, esamina un sacco di pane, ed altamente rimprovera la trascuratezza de' suoi Generali: Mentre desina, una danza esprime il giubilo degli astanti; questa si sospende per l'arrivo del figlio di Mansfeld, che presenta a Federico uno scritto contro lo stesso. Il Re promette a chi scopre l'autore un premio, ed il cambio delle sentinelle termina quest'azione.

TERZA AZIONE.

Interno di Regio padiglione con sedie, tavolino, e bisogno per scrivere.

Mansfeld congeda le guardie, ed il figlio. Questi non si allontana scorgendo il padre turbato. Enrico s'introduce inosservato, e tenta ferire Mansfeld, ma viene il colpo trattenuto dal figlio stesso di Mansfeld, che scaccia Enrico fuori del padiglione; interrogato dal padre, se conosce il malfattore, risponde negativamente; Mansfeld si porta dal Sovrano, ed il figlio Capitano dubitando che Enrico sia l'autore della Satira l'avverte della taglia col mezzo d'un biglietto che consegna ad un'ordinanza. Ambidue si ritirano, e così termina la terza azione.

QUARTA AZIONE.

Torna la Scena Prima.

Carlotta agitata pel ritardo d'Enrico; si consola co' suoi piccoli bambini, che alzando le mani domandano cibo alla donzella. Questi innocenti ne vogliono far parte alla madre, che gli abbraccia, benedice, e congeda. Entra Enrico confuso, e la moglie cerca saperne il motivo: Egli mostra uno stilo, essa suppone l'assassinio del Principe; ma assicurata della falsa sua opinione si tranquillizza. Un'ordinanza li presenta un foglio, alla di cui vista la moglie sviene: Cristina fa soccorre: Enrico progetta d'accusarsi al Re come autore del libello per riparare con il prodotto della taglia all'indigenza della propria famiglia, quindi abbraccia tutti, e parte. Carlotta confusa uniramente ai figlj ne segue le tracce: così termina la quarta azione.

QUINTA AZIONE.

Gran tenda aperta, per la quale si veggono il quartier militare, e le caserme. Da una parte padiglione di Federico, al quale è appeso un cartello con lettere majuscole.

Federico informato da Mansfeld dell'occorso gli attentato chiama avanti se il di lui figlio Capitano, che viene arrestato, sostenendo di non conoscere il malfattore. Un'ordinanza annunzia un uomo, il quale chiede parlare al Re da solo a solo. Entra Enrico

che si accusa autore della Satira per ottenere il premio a sollievo della famiglia. Le guardie lo conducono via: Viene introdotta Carlotta, ed il Re le fa pagare li cento Federighi; rimane confusa: esprime sentimenti di gioja, ed è per ritirarsi quando un tocco di tamburo trattenendola le mostra tra le Guardie il marito. Sviene; poscia riacquistati i sensi getta a' piedi di Federico la borsa, e gli presenta i figlj, implorando la divina assistenza. In tal punto un foglio presentato al Re mostra l'innocenza d' Enrico. Federico assorto dalla consolazione, abbraccia l'afflitta donna, dà ordini pressanti, e partendo col seguito termina l'azione.

SESTA AZIONE.

Accampamento sull' arme, vista di Spandau ec.

Marcia lugubre, sospensione della sentenza, arrivo di Federico con la famiglia d' Enrico. Tenerezza di questi in soccorso dell' oppresso detenuto, sdegno del Re contro Mansfeld, al quale presenta quel foglio, che scopre la sua perfidia, preghiere del figlio, e di Enrico stesso a favore di Mansfeld, per mezzo delle quali il benefico Principe converte la sua condanna di morte in perpetuo esilio. Onori all'innocente colonnello, che viene dichiarato Governatore di Spandau, giubilo che si esprime con allegra danza.



